

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLX n. 102 (48-426)

Città del Vaticano

giovedì 7 maggio 2020

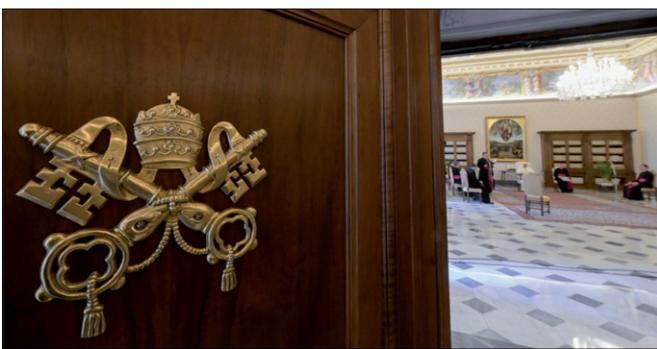
La sfida della speranza tra la paura del futuro e la nostalgia del passato

Cosa succederà dopo? Cioè dopo la pandemia che in alcuni paesi, in questi giorni mostra una curva leggermente calante. Come sarà il mondo al termine dell'emergenza sanitaria? Molti si stanno ponendo questi interrogativi, cercando di prevedere il futuro (anche sulle pagine di questo giornale si ospita un "laboratorio" intitolato "dopo la pandemia"), e le risposte spesso risuonano inquietanti a tutti i livelli, economico, finanziario, politico, sociale, morale. Tutto sembra più incerto, più minaccioso e drammatico. La reazione, quasi automatica, è rifugiarsi nel passato, nel ricordo del tempo precedente, in cui tutto era più familiare, scontato (apparentemente), stabile e affidabile. Si sente il morso della nostalgia che spinge a voler tornare al mondo passato, come se chiudendo gli occhi si potesse riallineare le lancette. Divisi, combattuti tra queste due spinte, gli uomini dei paesi colpiti dalla pandemia appaiono per lo più paralizzati, balbettanti, smarriti di fronte alla nuova consapevolezza della propria fragilità e della precarietà di quel sistema socio-economico che ritenevano sicuro, vincente e convincente.

Forse tra la spinta tutta in avanti, verso il "dopo" e quella corrispondente verso il "prima", che confliggendo tra loro rischiano di far entrare in crisi il nostro baricentro, c'è un'altra spinta, un'altra voce da ascoltare. Domenica scorsa, in occasione della recita del *Regina Caeli*, Papa Francesco ci ha ricordato del conflitto che avviene non fuori ma dentro ogni uomo. Nelle sue parole si avverte la matrice ignaziana di Bergoglio che condivide pienamente l'affermazione contenuta ne *I fratelli Karamezov* di Dostoevskij «il diavolo combatte con Dio e il campo di battaglia è il cuore dell'uomo». Per Francesco è lo stesso il teatro di una battaglia in cui si scontrano due voci, quello dello spirito maligno che contrasta in tutti i modi quella di Dio. Tra queste due voci è la sfida dell'uomo chiamato a fare discernimento, a cogliere le differenze sostanziali tra le due diverse "lingue". In particolare il Santo Padre ha ricordato che «La voce del nemico distoglie dal presente e vuole che ci concentriamo sui timori del futuro o sulle tristezze del passato - il nemico non vuole il presente [...] Invece la voce di Dio parla al presente: "Ora puoi fare del bene, ora puoi esercitare la creatività dell'amore, ora puoi rinunciare ai rimpianti e ai rimorsi che tengono prigioniero il tuo cuore". Ci anima, ci porta avanti, ma parla al presente: ora». Parole semplici, nette, eloquenti, che spingono all'azione, ad essere "presenti al presente", mandando via la paura del domani e la tentazione di chiudersi nel passato. Parole che valgono per la singola persona ma anche per le persone collegate in comunità, unite in istituzioni. Valgono anche per una famiglia, per un quartiere, per una città, per una nazione. Pensiamo all'Europa che deve superare la paralisi, le divisioni del passato e rivolgere i suoi sforzi verso la sfida del presente, acquisendo la consapevolezza che può veramente fare il bene, farlo ora. Emerge qui la virtù della speranza, essenza di ogni impegno politico. Per il cristiano la responsabilità è alta ma c'è una consolazione, nel senso letterale perché il cristiano non è mai solo, egli è forte della Parola che ascolta nella sua coscienza, il cristiano infatti riesce, nel caos del tempo che si trova a vivere, ad ascoltare la voce di Dio, una voce «che ha un orizzonte, invece la voce del cattivo ti porta a un muro, ti porta all'angolo [...] che non promette mai la gioia a basso prezzo: ci invita ad andare oltre il nostro io per trovare il vero bene, la pace. [...] che sempre ci incoraggia, ci consola: sempre alimenta la speranza».

ANDREA MONDA

All'udienza generale appello del Papa contro lo sfruttamento dei braccianti agricoli
Per la dignità del lavoro
Inaugurato un nuovo ciclo di catechesi dedicato alla preghiera



Un nuovo appello «per rimettere al centro la dignità della persona e la dignità del lavoro» è stato lanciato da Papa Francesco - dopo quelli dello scorso primo maggio - all'udienza generale di mercoledì 6, svoltasi ancora una volta nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano e senza la presenza dei fedeli.

Nella messa a Santa Marta

I mass media trasmettano la verità

PAGINA 8

Per la presidente della Stampa Estera in Italia

Un riconoscimento importante

PAGINA 8

Il Pontefice ha confidato che proprio in occasione della festa di san Giuseppe lavoratore aveva «ricevuto diversi messaggi riferiti al mondo» dell'occupazione «e ai suoi problemi». E dicendosi colpito soprattutto dalla condizione «dei braccianti agricoli, tra cui molti immigrati, che lavorano nelle campagne italiane» Francesco ha fatto notare come «pur troppo tante volte vengono duramente sfruttati». È vero che c'è crisi per tutti - ha osservato in proposito - ma la dignità delle persone va sempre rispettata». Da qui l'inizio «a fare della crisi» provocata dalla pandemia di covid-19 «l'occasione» per restituire dignità alle tante persone che hanno problemi lavorativi.

In precedenza, iniziando un nuovo ciclo di catechesi dedicato al tema della preghiera, il Papa aveva commentato il brano evangelico di Marco (10, 46-52) che narra la guarigione del cieco Bartimeo. «La fede è grido; la non-fede è soffocare quel grido», ha spiegato.

Colpite postazioni di milizie ritenute legate all'Iran
Raid israeliani in Siria

DAMASCO, 6. Nonostante la relativa tregua per la pandemia di coronavirus in Vicino oriente. Due ondate di attacchi aerei attribuite a Israele sono state registrate nelle ultime ore nella Siria settentrionale e orientale, come riferiscono diverse agenzie di stampa internazionali.

Fonti concordanti siriane e regionali affermano che la prima serie di attacchi aerei è avvenuta attorno alla

mezzanotte locale nella zona orientale di Mayadin, lungo l'Eufrate, non lontano dal confine con l'Iraq. Diverse ong attive sul terreno affermano che in questi attacchi sarebbero morte almeno 14 persone. Israele non ha confermato né smentito la notizia dei raid. Successivamente, un'altra ondata di attacchi aerei - sempre attribuita a Israele ma anche questa non confermata né smentita

dallo Stato ebraico - ha preso di mira la zona settentrionale di Aleppo, colpendo in particolare «strutture di un centro di ricerche scientifiche», a sud-est della città, già preso di mira in passato.

L'agenzia siriana ufficiale Sana afferma che «l'attacco aereo nemico ha colpito depositi militari», causando «danni da verificare». Dal canto suo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (voce dell'opposizione in esilio a Londra) precisa che l'attacco nella zona di Mayadin, confermato da fonti locali e dal sito di informazione Dayrazzor24, ha preso di mira «postazioni e depositi di armi di milizie filo-iraniane». Secondo l'Osservatorio, «altri depositi di armi di milizie filo-iraniane sono stati colpiti nella zona di Aleppo; ci sono anche perdite umane».

Israele, come detto, non ha confermato né smentito i raid. Tuttavia, poco dopo la notizia dei bombardamenti, i media israeliani, citando fonti della sicurezza dello stato ebraico, hanno riferito che «l'Iran ha cominciato a ridurre la sua presenza militare in Siria in maniera significativa». Secondo quanto riferiscono i media israeliani, «Teheran ha iniziato a evacuare le basi militari vicino al confine con Israele sin dall'inizio dell'epidemia di coronavirus». Gli israeliani, scrive il quotidiano «Haaretz», ritengono che ciò sia dovuto alla crisi economica iraniana ma anche alla pressione militare dei raid.

«Iran non ha niente da fare in Siria. (...) e noi non ci fermeremo finché loro non avranno lasciato la Siria... Siamo determinati, più determinati dell'Iran - ha detto il ministro della Difesa israeliano Naftali Bennett - e posso spiegare il perché: per l'Iran, la Siria è un'avventura a mille chilometri da casa. Per noi, si tratta delle nostre vite». I soldati ira-

Preghiera del patriarca di Costantinopoli
Medico delle anime e dei corpi dona ai tuoi servi la salute di entrambi

Il 3 maggio, Domenica delle donne mironofe, nel santuario della Theotokos a Balikli (Istanbul) il patriarca ecumenico ha recitato una preghiera per il periodo di pandemia che stiamo vivendo. Ne pubblichiamo il testo.

di BARTOLOMEO

O Signore Gesù Cristo, Dio nostro, eterno Logos del Padre, per il tuo estremo amore per l'umanità hai assunto la nostra forma, accondiscendendo a noi una condiscendenza indicibile e incomprensibile, hai aperto alla stirpe di Adamo le porte del Paradiso e ci hai resi immortali con la tua Croce e la tua Risurrezione, e hai riversato sui tuoi santi discepoli e apostoli lo Spirito santo, che illumina il mondo intero e lo conduce pienamente nella Verità, ascolta noi che ti prosterniamo a te con umiltà. Accetta le nostre suppliche, o Signore onnisciente, onnipotente e onnipotente. Tu che sei causa del bene, elargitore di ogni bene ed esecutore di ogni beneficio, stendi la tua mano in nostro aiuto, tu che sempre dai più di quello che ti chiediamo. Liberaci, o Signore, dalla terribile pandemia e dalle affezioni a essa legate. Invia la tua grazia come panacea ai malati e consolaci con il sollievo delle loro sofferenze, e con una guarigione rapida e completa. Sostieni i medici e tutti coloro che si prendono cura dei malati. Mantieni sotto la tua protezione tutti noi, dona, o medico delle anime e dei corpi, la salute di entrambi - anima e corpo - ai tuoi servi, una ragione prudente, un cuore puro, tutte le benedizioni celesti e uno spirito retto inaugura in noi.

Insegnaci i tuoi comandamenti e dacci, o Sovrano, fede che si opera

attraverso l'amore e speranza indubitata, poiché il tuo nome, più che santo e sovraceleste, sia glorificato, e venga servito il fratello, l'amato di Dio». Presta il tuo orecchio, o Signore risorto dai morti, che hai risuscitato anche noi e rendici fermi nell'osservare i tuoi comandamenti, per la mediazione della prima santa, la Theotokos, la fonte vivificante, che sempre concede «un inesauribile traboccare di guarigioni», per le intercessioni di tutti i santi che attraverso i secoli furono graditi a Te, «il Verbo, il più santo di tutti i santi». Amin.

ALL'INTERNO

Nell'opera di Mario Pomilio

Quel cristianesimo dal sapore antico

MICHELE GIULIO MASCIARELLI
A PAGINA 4

Questo tempo di angoscia visto con gli occhi di una clarissa

Seme di grazia in città

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

La testimonianza di un sacerdote ortodosso in un ospedale a Mosca

Una tuta protettiva sopra la tonaca

GIOVANNI ZAVATTA A PAGINA 7

L'intenzione di preghiera di maggio

Per i diaconi

PAGINA 7

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Ieri, 5 maggio, il Santo Padre ha ricevuto in udienza l'Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Guarapuava (Brasile), presentata da Sua Eccellenza Monsignor António Wagner da Silva, s.c.i.

Provvisive di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Guarapuava (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Amilton Manoel da Silva, C.P., trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Tussoro e dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Curitiba.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Nova Friburgo (Brasile) Sua Eccellenza Monsignor Luiz António Lopes Ricci, trasferendolo dalla Sede titolare vescovile di Tindari e

dall'Ufficio di Ausiliare dell'Arcidiocesi di Niterói.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Pembroke (Canada) Sua Eccellenza Monsignor Guy Desrochers, C.Ss.R., trasferendolo dalla Sede titolare di Melzi e dall'Ufficio di Ausiliare della Diocesi di Alexandria-Cornwall.

Erezione di nuova Circonscrizione ecclesiastica e relativa Provvisiva

Il Santo Padre ha disposto la fusione dell'Arcidiocesi di Ottawa e la Diocesi di Alexandria-Cornwall (Canada), e ha nominato Arcivescovo della nuova circonscrizione ecclesiastica di Ottawa-Cornwall Sua Eccellenza Monsignor Terrence Prendergast, s.i.

Inoltre, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Coadiutore dell'Arcidiocesi di Ottawa-Cornwall (Canada) l'Eccellentissimo Monsignore Marcel Dampousse, trasferendolo dall'Ufficio di Vescovo di Sault Sainte Marie.



La Camera italiana approva un emendamento in accordo con la Cei per la ripresa delle messe

La Corte costituzionale tedesca boccia la Bce

BERLINO, 6. La Corte costituzionale della Germania ha dichiarato incostituzionali, in base alla Carta suprema tedesca, gli acquisti di titoli pubblici dei vari paesi Ue che la Bce sta portando avanti dal 2015 nell'ambito del Quantitative easing (Qe). Una sentenza senza precedenti, che apre un aspro conflitto tra poteri decisionali all'interno dell'Unione europea.

Secondo i giudici gli acquisti non sono proporzionali alle quote dei singoli paesi nel capitale della stessa Bce, e perciò tali da configurare un'azione di sostegno agli Stati in difficoltà che va oltre la politica monetaria permessa dal Trattato di Lisbona, fino a diventare uno strumento vietato di politica economica, in quanto i trattati Ue hanno demandato la politica economica ai governi nazionali e alla Commissione Ue.

In particolare, la Corte ha rilevato nel Qe una lesione dei diritti democratici del Bundestag, che, per la Costituzione tedesca, impone al Parlamento di vigilare affinché eventuali debiti di altri paesi scaricati sulla Bundesbank mediante il Quantitative easing non finiscano poi addossati ai contribuenti tedeschi.



La corte tedesca al momento della lettura della sentenza (Afp)

Per questo, la Corte ha sollecitato il Governo di Angela Merkel e il Bundestag a pronunciarsi sul Qe, cosa che finora non avevano fatto, e nello stesso tempo ha dato tre mesi di tempo alla Bce per giustificare la legittimità del Qe rispetto al dettato del Trattato di Lisbona.

In pratica, la Corte non solo ha dichiarato incostituzionale l'azione della Bce dal punto di vista tedesco, ma è andata oltre, fino a disconoscere l'indipendenza, che tuttavia è pure essa prevista dal Trattato di Lisbona. Il conflitto di poteri su quest'ultimo punto è tanto evidente quanto inatteso nell'Unione europea, uno scontro di cui non è facile per nessuno prevedere le conseguenze.

E mentre precipitano in Germania gli ordini di fabbrica (meno 15,6 per cento), il Paese si avvia alla riapertura dei negozi e delle scuole, dopo settimane di lockdown.

In Italia, la Camera dei deputati ha approvato stamane con soli 4 astenuti un emendamento che permette la progressiva ripresa delle

messe, dopo un accordo con la Cei sulla sicurezza durante le celebrazioni religiose.

I dati della protezione civile confermano la discesa della diffusione del virus in tutto il Paese, con l'incremento dei contagiati totali mai così basso dal 10 marzo. Anche se le vittime rimangono tante.

In Lombardia - la regione più colpita dalla pandemia - il tasso di contagiosità è sceso a 0,75, inferiore alla media del Paese (che è 0,80). Il governo sta valutando la possibilità che si possa accelerare ulteriormente il percorso della ripresa. Alcune attività come bar, ristoranti e parrucchieri, la cui ripartenza era prevista per l'inizio di giugno, potrebbero infatti riaprire il 15 maggio. Con un punto fermo, però: si procederà con la massima cautela e prudenza.

In Gran Bretagna, le autorità sanitarie hanno registrato altri 700 nuovi decessi, portando il numero delle vittime della pandemia a oltre 30.000. Un dato che ha superato quello dell'Italia, che era finora il secondo Paese più colpito dopo gli Stati Uniti. Proprio a causa dell'elevato numero di vittime, il Governo di Londra ha deciso di prolungare il lockdown - iniziato il 23 marzo scorso, in ritardo rispetto agli altri paesi europei - e di non avviare la cosiddetta fase 2.

Nonostante nel paese si contino oltre 71.000 morti

Trump: «Dobbiamo riaprire»

WASHINGTON, 6. «Non possiamo mantenere il nostro Paese chiuso per i prossimi cinque anni». Lo ha dichiarato ieri in Arizona il presidente statunitense, Donald Trump, nel corso della sua visita a una fabbrica che produce mascherine. L'inquilino della Casa Bianca ha ribadito il concetto poi in un'intervista all'emittente «ABC». A una domanda sulla possibilità di nuovi morti in seguito alla riapertura delle attività negli Stati Uniti, Trump ha affermato che «è possibile che ce ne siano perché non si resterà bloccati in un appartamento o in una casa», aggiungendo che, seppure resteranno in vigore le regole del distanziamento sociale e le norme igieniche, «dobbiamo riaprire» perché le persone rischiano di morire di overdose o suicidandosi se l'economia resta ferma.

Nel frattempo il numero dei decessi giornalieri è tornato a salire drasticamente nelle ultime 24 ore superando nuovamente quota duemila e facendo registrare un incremento di oltre il 130 per cento rispetto al giorno precedente. Sono infatti 2333 le persone morte tra la

sera di lunedì e quella di ieri, rispetto alle 1015 persone decedute il giorno precedente.

Secondo l'ultimo aggiornamento della Johns Hopkins University il totale dei morti si attesta così a quota 71.078 a fronte di 1.204.475 casi di contagio da covid-19.



Il presidente Trump visita una fabbrica di mascherine in Arizona (Afp)

L'Ecuador proroga le misure di emergenza

QUITO, 6. Il presidente dell'Ecuador Lenin Moreno ha annunciato ieri sera l'estensione per altri 30 giorni delle misure emergenziali nel Paese a causa della pandemia. Il capo dello Stato ha rivelato che la decisione è stata adottata in una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale che valuta la situazione giorno per giorno. In pratica, rinvia la stampa, «questo significa che le forze armate, la polizia nazionale, il servizio nazionale di gestione dei rischi e delle emergenze e il ministero della Sanità continueranno la loro mobilitazione su tutto il territorio nazionale per eseguire azioni di mitigazione della pandemia».

In Uruguay, invece, il presidente Luis Lacalle Pou ha annunciato che il suo governo ha preso la decisione di riaprire gradualmente, a partire da oggi, i servizi degli uffici statali del Paese, sottolineando che in futuro i cittadini «dovranno aspettarsi una maggiore apertura di diversi settori di attività». La decisione è stata presa dopo che sono risultati negativi oltre 430 test casuali per covid-19 tra gli operai edili in tutto il paese.

Oltre 15.000 persone sono morte a causa del coronavirus in America Latina: è quanto emerge da un conteggio dell'agenzia Afp basato su dati ufficiali. Il totale dei casi supera quota 282.000. Il Paese con il maggior numero di morti è il Brasile a quota 7921 a fronte di 114.715 casi, seguito dal Messico con 2271 decessi e dall'Ecuador con 1569 morti.

PECHINO, 6. Nella città cinese di Wuhan, focolaio dell'epidemia di covid-19, gli studenti delle superiori sono tornati ieri a scuola.

Lo ha confermato il vicesegretario generale del governo municipale di Wuhan, spiegando che 83 istituti superiori e 38 istituti professionali secondari rappresentano il primo lotto di scuole ad aprire, dopo avere eseguito la pulizia e la disinfezione. Per potere rientrare docenti, studenti e personale scolastico devono tutti sottoporsi a test sanitari obbligatori. Per gli altri studenti la data del ri-

torno a scuola non è stata ancora fissata.

Sempre in Cina, due altre province - lo Shandong e l'Henan - hanno ridimensionato ulteriormente la risposta di emergenza sanitaria pubblica per il virus, visto che la battaglia contro l'epidemia ha ottenuto importanti risultati strategici.

Secondo la Commissione sanitaria nazionale, un caso confermato in arrivo dall'estero è stato registrato ieri nel Paese e non si segnalano nuovi casi trasmessi a livello nazionale.

Situazione molto difficile, invece in India, dove nelle ultime ore è stato registrato un drastico e pericoloso aumento dei contagi e delle vittime. Ha anche avuto inizio la megaepidemia che riporterà in patria decine di migliaia di indiani bloccati all'estero a causa del lockdown. Il piano, annunciato dal ministero degli Interni di New Delhi, metterà in campo almeno tre navi militari e decine di aerei.

Il rientro dall'estero si aggiunge all'ancora più massiccia migrazione interna di oltre un milione di lavo-



Nella Repubblica Democratica del Congo

La radio, il mezzo migliore per la didattica a distanza

di ANNA LISA ANTONUCCI

La radio resta un mezzo indispensabile nei momenti di crisi, soprattutto nei Paesi in cui l'accesso a internet è difficile e riservato a pochi. Lo dimostra il programma per l'apprendimento a distanza per i bambini congolesi trasmesso dalla radio della missione Onu nella Repubblica Democratica del Congo. Le lezioni raggiungono gli studenti tramite le onde di «Radio Okapi». Il programma per l'apprendimento a distanza prevede inoltre che siano distribuiti dei kit di istruzione a tutti i 25 milioni di bambini congolesi in modo che possano continuare a seguire le loro lezioni nonostante la chiusura delle scuole a causa della pandemia da covid-19.

ne primaria, secondaria e tecnica. Oltre ai programmi educativi, la radio trasmette anche messaggi e programmi di prevenzione per il covid-19 per consentire ai bambini di acquisire conoscenze e pratiche che salvano la vita. «È la radio è importante - aggiunge Ayité - perché in realtà non raggiunge solo i bambini. Ai genitori piace sapere cosa ascoltano i bambini alla radio e spesso ascoltano con loro».

Dunque, attraverso questi programmi radiofonici, l'Unicef veicola una serie di messaggi per i genitori per ricordare loro il ruolo che svolgono in termini di benessere, salute, protezione, supervisione e monitoraggio dell'apprendimento, ma anche quando si tratta di giochi perché «stiamo parlando pur sempre di bambini e, nonostante la pandemia, è importante poter giocare con loro», aggiunge Ayité.

Il coronavirus ha dimostrato come ancora oggi nelle situazioni di emergenza la radio resta il mezzo più semplice ed efficace per raggiungere le persone in difficoltà. In Repubblica Democratica del Congo, così come in molti altri paesi africani, infatti, sono poche le persone che hanno accesso a internet, dunque nulla è più efficace della radio che ha invece una copertura nazionale. Neppure la televisione congolese arriva ovunque nel Paese.

«L'istruzione è un diritto e il posto di un bambino è a scuola. L'apprendimento a distanza ci consente di offrire agli studenti l'opportunità di godere di questo diritto», ha affermato Edouard Beigbeur, rappresentante dell'Unicef nella Repubblica Democratica del Congo. Secondo l'Agenzia delle Nazioni Unite, la principale preoccupazione dei bambini congolesi è di poter tornare a scuola e trovare i loro compagni di classe. «Questo rappresenta quasi tutta la loro vita. È l'ambiente amichevole che hanno in aula a rassicurarli, è la routine scolastica che gli manca» conclude Beigbeur. In attesa di poter dunque tornare in classe è previsto che il programma «Okapi Ecole» li accompagni per i prossimi 6 mesi.

In considerazione dell'emergenza educativa accentuata dal coronavirus, l'Unicef ha quindi contattato immediatamente, molto entusiasti di questa idea. Si sono resi disponibili almeno due ore al giorno e alla fine ci hanno dedicato 15 ore a settimana, due ore dal lunedì al sabato e tre ore la domenica, il che è fantastico», dichiara Joelle Ayité, responsabile dell'ufficio Unicef per l'educazione in Congo. Radio Okapi si è impegnata a trasmettere sequenze didattiche sulle principali materie del ciclo primario, in particolare matematica, francese, lettura e scrittura, nonché educazione sanitaria, ambientale e di igiene. Per l'istruzione secondaria, l'accento è posto sulla matematica, il francese, la tecnologia, le scienze della vita e della terra e l'informatica.

«Questa iniziativa non solo manterrà gli studenti attivi, ma impedirà loro di perdere l'anno scolastico», ha dichiarato Willy Bakonga, ministro congolese dell'istruzione.

Allarme per l'Afghanistan

KABUL, 6. L'Afghanistan registra allarmanti tassi di infezione di covid-19, soprattutto nella capitale Kabul. Lo ha affermato ieri l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim). Con quasi 2900 casi confermati e 90 decessi al 5 maggio, i responsabili afgani temono che, a meno di azioni urgenti, fino all'80% della popolazione del Paese di 35 milioni abitanti potrebbe essere infettata e il numero di casi confermati suggerisce che l'Afghanistan «potrebbe avere uno dei più alti tassi di infezione da covid-19 al mondo», afferma una nota dell'Oim pubblicata a Ginevra. L'Oim sottolinea che «nel Paese asiatico la capacità di test è bassa, le infrastrutture per il trattamento di casi gravi estremamente limitate e, in un Paese dove l'aspettativa di vita è di soli 50 anni, un'alta percentuale della popolazione ha condizioni preesistenti come tubercolosi, l'Hiv, malnutrizione, cancro e malattie cardiache e polmonari in un contesto di inquinamento ambientale».

A Wuhan tornano a scuola gli studenti delle superiori

Nel mirino la base aerea di al-Watiya controllata da Haftar

Controffensiva delle forze di al-Serraj

TRIPOLI, 6. La base aerea di al-Watiya del generale della Cirenaica, Khalifa Haftar, è da alcuni giorni sotto un pesante attacco militare condotto dalle forze del primo ministro libico, Fayez al-Serraj. Proseguono senza sosta, secondo tutti i media locali, i bombardamenti dell'artiglieria del Governo di accordo nazionale (Gna) contro la base militare dell'Esercito nazionale libico (Lna) di Haftar, situata a sud-ovest di Tripoli.

Nel corso dell'offensiva avrebbe perso la vita anche Osama Omeik, un alto ufficiale a capo dell'acquartieramento di al-Watiya, il quale - sempre secondo fonti locali - sarebbe un salafita appartenente a una corrente radicale.

Se l'esito della battaglia dovesse rivelarsi sfavorevole per l'Lna, Haftar resterebbe privo dell'ultima roccaforte utile per tentare di invadere Tripoli, avendo già perso numerosi baluardi lungo la costa libica nelle

scorse settimane. Sottrarre il controllo di quest'area militare all'Lna è lo scopo primario delle forze del Gna, secondo il cui portavoce l'attacco si sta svolgendo in tre fasi.

Fonti legate ad Haftar sostengono che l'Lna avrebbe respinto gli attacchi, mentre altri media affermano che questa prima fase di accerchiamento di al-Watiya avrebbe impedito che circa cinquemila veicoli militari diretti alla base vi arrivassero, distruggendone alcuni e sequestrandone altri.

Nello stesso momento al-Serraj stringe per una nuova soluzione politica all'impasse, perseguendo il proposito di modificare l'accordo di Skhrat del 2015. Vorrebbe introdurre alcune modifiche, così da porre fine ai combattimenti ed evitare ulteriori spargimenti di sangue.

In una nota al-Serraj, nell'esortare le parti a riprendere in fretta il dialogo politico sempre sotto l'egida delle Nazioni Unite, ha avanzato dunque due proposte: formare un consiglio presidenziale, nominando un premier; dare vita a un processo costituzionale, che conduca a elezioni generali.

Intanto la procuratrice capo della Corte penale internazionale (Cpi), Fatou Bensouda ha detto oggi che la «violenza senza fine» in corso a Tripoli, con l'alto numero di vittime

civili, potrebbe essere equiparata a crimini di guerra. In un briefing davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, la procuratrice ha puntato l'indice in particolare contro i raid aerei condotti dall'esercito di Haftar. Secondo lo statuto di Roma istitutivo della Cpi, «attaccare intenzionalmente civili non combattenti è un crimine di guerra» che potrebbe essere giudicato davanti al Tribunale. Bensouda ha poi denunciato «le gravi e persistenti» detenzioni arbitrarie in Libia, come gli abusi e i maltrattamenti nei confronti di migranti e rifugiati. Si tratta, ha accusato, di «crimini molto comuni», con le vittime che hanno parlato di «metodi brutali di tortura». Detenzioni di questo tipo, in assenza di «un giusto processo», possono sfociare «in omicidi extragiudiziali, torture e diverse forme di violenza sessuale», ha detto la procuratrice.

Bensouda ha poi ancora parlato del crescente numero di sparizioni forzate di «attivi politici, difensori dei diritti umani e giornalisti», sparizioni attraverso le quali si manda «il messaggio forte che le voci della dissidenza non saranno tollerate». La procuratrice ha citato il caso di Siham Sergeeva, psicologa impegnata nella difesa dei diritti umani scomparsa lo scorso luglio.



In Niger sono frequenti queste violente tempeste di sabbia che si sollevano scatenate da temporali in azione nelle vicinanze. La sabbia sahariana si sparge attraverso il Paese fino a raggiungere l'Oceano Atlantico. In genere si verificano da marzo ad aprile.

Tempesta di sabbia su Niamey

NIAMEY, 6. Una improvvisa tempesta di sabbia ha avvolto completamente la città di Niamey, capitale del Niger, nell'Africa occidentale. Il fenomeno atmosferico - riferiscono gli esperti citati dalle agenzie internazionali - ha anticipato le piogge torrenziali causando allarme tra i residenti locali. Centinaia di utenti hanno condiviso impressionanti immagini e filmati sui social. La tempesta di sabbia rappresenta un grave pericolo non solo per i conducenti nelle strade, ma un'insidia anche per i voli aerei a causa della scarsa visibilità.

Le raffiche discendenti del temporale sono in grado di sollevare una grande quantità di polvere e sabbia, a precedere la nube temporalesca. Queste tempeste si verificano quindi in molte zone desertiche del nostro pianeta, non solo sul Sahara.

Crolla una miniera di diamanti in Liberia: almeno cinquanta morti

MONROVIA, 6. Tragico incidente in Liberia. Almeno cinquanta persone sono morte, lunedì notte, sotto le macerie in seguito al crollo di una miniera di diamanti nella città di Masakpa, vicino al confine con la Sierra Leone. Lo riferiscono le autorità locali.

Attualmente sono in corso le operazioni di soccorso alla ricerca di possibili sopravvissuti. Rimangono tuttavia contrastanti le informazioni sul numero delle vittime. Alcune fonti locali inizialmente avevano riferito di circa ventisei persone rimaste intrappolate, precisando che tre corpi erano stati recuperati. Anche il governo non ha ancora ufficializzato il bilancio dei morti.

Il crollo è avvenuto in un centro minerario - che si trova nella contea di Grand Cape Mount - mentre il gruppo di persone era al lavoro alla ricerca di diamanti. Sarebbero rimasti intrappolati sotto le macerie di una galleria che essi stessi avevano scavato. Intanto, sul luogo del disastro si sono recati i funzionari del ministero dell'Interno e delle Miniere.

Non sono stati forniti dettagli sulla miniera in questione. Tuttavia il Paese da tempo cerca di far fronte alle attività clandestine legate alle estrazioni di oro e di diamanti.

La contea di Grand Cape Mount è ricca di minerali tra cui ferro, diamanti e oro, ma la regione è tra le più economicamente inattive e sottosviluppate del Paese. Nella stessa area nel 1982 centinaia di persone morirono in seguito a una frana avvenuta in una miniera di ferro nella città di No-Way Camp.



Colloqui tra Londra e Washington per un accordo commerciale

Dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea

LONDRA, 6. Sono iniziati ieri i colloqui formali tra Stati Uniti e Regno Unito per la creazione di quello che hanno definito un «ampio e ambizioso accordo commerciale» tra Londra e Washington per il dopo Brexit, l'uscita di Londra dall'Ue. Lo hanno confermato il ministro per il Commercio internazionale britannico, Liz Truss, e il rappresentante per il commercio degli Stati Uniti Robert Lighthizer, spiegando che il primo round dei colloqui ha avuto luogo online, a causa della pandemia di coronavirus.

Le due delegazioni si divideranno nelle prossime due settimane in trenta diversi gruppi di lavoro. Queste prime trattative vedranno la partecipazione di circa cento negozianti per parte. Gli studi successivi avranno luogo circa ogni sei settimane e finché non si potrà viaggiare di nuovo in sicurezza, tutte le negoziazioni avverranno in remoto.

Truss ha affermato che un accordo commerciale transatlantico potrebbe aiutare l'economia del Regno Unito a riprendersi dalla crisi dovuta al covid-19, rilevando come l'obiettivo sia quello di «rendere ancora più semplice fare affari con i nostri amici dall'altra parte dell'oceano».

A livello ufficiale, i prossimi colloqui verranno tenuti da Oliver Griffiths, rappresentante del dipartimento per il Commercio internazio-

nale britannico, e dal suo omologo statunitense del commercio per l'Europa e il Medio Oriente, Daniel Mullaney.

Il primo ministro britannico, Boris Johnson, sostiene da tempo un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti, che ha sempre descritto come una delle «maggiori vittorie» della Brexit. Alcuni osservatori hanno invece espresso delle critiche, avvertendo che in base a questo accordo il Regno Unito dovrà accettare standard alimentari e ambientali più bassi in linea con quelli degli Stati Uniti, e dovrà garantire alle aziende statunitensi accesso al Sistema sanitario britannico. Il governo britannico ha sempre respinto queste eventualità.

L'Unione europea, intanto, si prepara per il nuovo round di trattative con il Regno Unito, per le relazioni future, della settimana prossima.

Il negoziatore dell'Ue per la Brexit, Michel Barnier, si è già riunito con gli ambasciatori presso la Ue per fare un primo punto della situazione, e nei prossimi giorni dovrebbe avere un colloquio con il capo negoziatore britannico, David Frost. Lo hanno reso noto fonti comunitarie da Bruxelles. «È richiesto un avanzamento su tutte le questioni in parallelo, per costruire una nuova partnership ambiziosa con il Regno Unito», ha detto Barnier.

Balcani: dialogo tra Michel e Vucic

BRUXELLES, 6. Nell'imminenza del vertice Ue - Balceni occidentali in programma oggi pomeriggio in videoconferenza, il presidente serbo Aleksandar Vucic ha avuto stamane un colloquio telefonico con il presidente del Consiglio europeo Charles Michel. Come ha riferito la presidenza a Belgrado, «è stato constatato lo spirito di solidarietà mostrato nell'emergenza sanitaria per la pandemia di coronavirus», con Vucic che ha ringraziato l'Unione europea per gli aiuti concessi alla Serbia, e Michel da parte sua che ha sottolineato la generosità e solidarietà mostrata dalla Serbia inviando aiuti medico-sanitari all'Italia e ad altri Paesi della regione balcanica. Michel ha ribadito «l'impegno della Ue alla prospettiva europea dei Balcani occidentali» e il suo forte appoggio alle riforme politiche, economiche e sociali nei Paesi della regione. Il presidente del Consiglio europeo ha poi ricordato come l'Unione europea abbia messo a disposizione 3,3 miliardi di euro a sostegno dell'economia dell'intera regione dei Balcani occidentali. Nel colloquio si è parlato anche del cammino europeo della Serbia, con Vucic che ha sottolineato l'impegno del suo Paese nel proseguo delle riforme per l'adesione alla Ue.

Entro mezzo secolo caldo invivibile per tre miliardi e mezzo di persone

WASHINGTON, 6. Senza un taglio consistente delle emissioni di gas serra, entro mezzo secolo le aree della Pianeta abitate da un terzo degli esseri umani potrebbero raggiungere temperature a livelli a malapena accettabili per la sopravvivenza. E senza possibilità di tornare indietro. Un calore invivibile per circa tre miliardi e mezzo di persone.

I paesi più colpiti sarebbero l'India e la Nigeria, dove sperimenterebbero questo caldo assillante rispettivamente più di 1,2 miliardi di persone e 485 milioni di abitanti. Inoltre, oltre 100 milioni di persone verrebbero colpite sia in Pakistan che in Indonesia e Sudan.

Alle minacce per la salute e le società, si aggiungerebbe quella per la produzione alimentare. È il risultato di uno studio di un team di ricerca internazionale di antropologi, ecologi e climatologi di alcune uni-

versità in Cina, Europa e Stati Uniti e pubblicata sulla rivista dell'Accademia americana delle Scienze.

Se le emissioni continueranno ad aumentare, avvertono i ricercatori, la temperatura media percepita dall'uomo si alzerà di 7,5 gradi centigradi entro il 2070, quindi oltre i più 9 gradi previsti ora. Questo rapido aumento porterebbe il 30 per cento della popolazione mondiale ad abitare in posti con una temperatura media superiore ai 29 gradi, una condizione climatica che oggi è sperimentata sullo 0,8 per cento della superficie delle terre emerse, principalmente nel Sahara, mentre nel 2070 riguarderebbe il 19 per cento della superficie. La soluzione degli esperti per evitare il rischio? Rapide riduzioni delle emissioni di gas serra che potrebbero dimezzare il numero delle persone esposte a condizioni estremamente calde.

BRASILIA, 6. «Le forze armate brasiliane saranno sempre al fianco della legge, della democrazia e della libertà, nel rispetto della costituzione». Con queste parole ieri il ministro della Difesa brasiliana, il generale Fernando Azevedo, ha voluto ribadire la totale neutralità dei vertici militari rispetto alle prese di posizione del presidente Bolsonaro. Questi, nel partecipare a una manifestazione di suoi sostenitori che inneggiavano a un «intervento militare» contro le istituzioni democratiche, ha affermato che «le forze armate sono al mio fianco e sono arrivato al limite della pazienza». Sempre durante la mobilitazione di ieri alcuni giornalisti sono stati aggrediti da parte di una frangia violenta dei sostenitori di Bolsonaro. L'accaduto è stato condannato sempre dal ministro Azevedo che lo ha definito «inaccettabile».

Intanto ieri è stata resa pubblica la testimonianza rilasciata il 2 maggio dall'ex ministro della Giustizia, Sérgio Moro, sulle ingerenze del presidente Jair Bolsonaro nel voler controllare la sovrintendenza della polizia federale a Rio de Janeiro. L'ex ministro ha dichiarato che, all'inizio di marzo, il presidente gli avrebbe inviato un messaggio in cui affermava: «Moro, hai 27 soprintendenze, ne voglio solo una, quella di Rio de Janeiro». La nomina dei soprintendenti spetta al direttore generale della polizia federale. Proprio la volontà del presidente Bolsonaro di sostituire Mauricio Valeixo al vertice di questo organismo aveva portato alle dimissioni di Moro. Nello Stato di Rio è in corso un'indagine sul senatore Flavio Bolsonaro, figlio del presidente, per riciclaggio di denaro e per l'assassinio dell'attivista Marielle Franco.

CARACAS, 6. Il presidente dell'Assemblea nazionale costituente (Anc) del Venezuela, Diosdado Cabello, ha dichiarato ieri che il presidente del Parlamento e leader dell'opposizione, Juan Guaidó, sarebbe coinvolto direttamente nell'incursione marittima, denominata «Operazione Gedeone», svoltata domenica dalle forze armate bolivariane.

Cabello ha confermato che l'attacco fallito di domenica aveva lo scopo di assassinare Nicolás Maduro per stabilire una giunta civile-militare guidata dall'ex generale Raúl Baduel, e con la partecipazione dello stesso Guaidó, che avrebbe avuto la responsabilità di «capo del consiglio legislativo».

Il capo dell'Assemblea costituente ha anche accusato i presidenti degli Stati Uniti Donald Trump e della Colombia, Iván Duque, di es-

serire i mandanti dell'attacco di domenica. Ma Trump ha smentito immediatamente affermando che la sua amministrazione non ha «nulla a che fare». Anche il presidente colombiano ha respinto le accuse del Venezuela definendole «infondate e speculative».

Guaidó ha nuovamente smentito di essere collegato all'«Operazione Gedeone» in cui sono morte 8 persone e 13 sono state arrestate, tra cui due cittadini Usa.

Il leader dell'opposizione ha invitato i membri dell'esercito a rinvoltare e chiedersi se la risposta al malcontento popolare è seguire a «massacrare i venezuelani». «Il Parlamento è molto chiaro, l'unica opzione è quella di costruire un governo di emergenza nazionale, per la protezione della vita dei venezuelani», ha detto.

Torna a salire la tensione in Venezuela

Seme di grazia in città

Questo tempo di angoscia visto con gli occhi di una clarissa di un monastero romano

di PAOLO AFATATO

«**B**enedirò il Signore in ogni tempo, dice il salmo: dunque anche in tempo di pandemia». Madre Elena Francesca Beccaria, clarissa alla guida del monastero romano di via Vitellia, nel quartiere romano di Monteverde, parla con la tenerezza e la pace di un animo riconciliato. Riconciliato con se stesso, con Dio, con il prossimo, con il mondo. L'inquietudine che pervade l'umanità all'epoca del coronavirus, segnata da sofferenza, prova, tristezza, paura, non sembra aver valicato le mura del monastero di religiose contemplative che sorge a ridosso della grande arteria "Olimpia" e si affaccia su Villa Doria Pamphili. Il monastero è un'oasi di silenzio nel frastuono della metropoli. Il rumore insolente del traffico e il timore affannato delle occupazioni quotidiane che normalmente caratterizzano le strade d'intorno si fermano misteriosamente davanti a quella porta dove campeggia la scritta «Monastero Santa Chiara».

Così l'irreale silenzio a cui è stata costretta la città, per il confinamento domestico dei cittadini e il fermo di ogni attività sociale ed economica, sembra essere in perfetta sintonia con il mondo al di là della grata. Quella barriera, però, è solo fisica, per nulla spirituale e relazionale, tantomeno pastorale. Madre Elena Francesca, cinquantenne superiora che dal 2013 ha ripreso la guida del convento di clarisse, si spende con le sue consorelle per la "famiglia francescana" e per la comunità cittadina in senso lato, ascoltando e accogliendo ben volentieri gruppi di laici, giovani, adulti, che vogliono saperne di più sulla spiritualità di Chiara d'Assisi o curiosare su quella vita di «lavoro e preghiera che abbraccia con il cuore tutto il mondo». Oggi quella forma di vita non è, come un ingenuo o superficiale avventore potrebbe pensare, negletta o disprezzata. Tutt'altro. Sono venite, infatti, le consorelle che vivono nel monastero e quando madre Elena giunse a Roma, trasferita sei anni or sono dal convento di Santa Lucia a Città della Pieve, sulle colline umbre, erano solo dieci e tutte molto anziane. Oggi le ultime due a essersi unite alla comunità sono due gemelle, suor Chiara Luce e suor Maria Felice che, irresistibilmente attratte dalla vocazione contemplativa, hanno scelto la vita monastica quando erano ampiamente under 30.

Persono e piccoli gruppi di fedeli frequentano il monastero per cicli di catechesi bibliche e per momenti di preghiera, ma a colpire, al di là dei contenuti dell'esegesi biblica o dello studio delle *Fonti Francescane*, sono soprattutto gli sguardi, le voci, la pace, la dolcezza di quelle monache, «specchio fedele dell'Altissimo», come direbbe santa Chiara. Uno specchio che non disdegna un riflesso virtuale, se madre Elena si concede agli ascoltatori - trovando uno spazio nella sua giornata, rimata dalla liturgia delle ore - su piattaforme on line come Skype o Zoom, lasciando che una parola di conforto e uno sguardo di benedizione tocchino le coscienze e nutrano le speranze dei battezzati, in un tempo di prova come quello della pandemia.

«Potrebbe suscitare scorgere - racconta suor Beccaria a L'Osservatore Romano - benedire in giorni cupi, pieni di ansia, di paura, di incertezza. Come ha detto il Papa il 27 marzo, fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade, città. Come trovare la forza di benedire per tutto questo? Tutti stanno soffrendo: chi è raggiunto dal male nella propria carne o in quella dei suoi cari; chi lavora mettendo a rischio la propria vita; chi si ritrova senza lavoro e vede un futuro precario per sé e la sua famiglia; chi deve prendere gravi decisioni a nome di tutti, chi non sa più come gestire la forza inattività dei propri figli, chi vive nella solitudine, chi dovrebbe stare in casa e non ne ha una. Mai si è vista una sofferenza così ampiamente condivisa». In un quadro a tinte fosche c'è una certezza: l'origine di quel «microscopico morbo micidiale, è tutto sommato piuttosto misterioso, non è Dio». Dio «non sta benedendo questo tempo ma sta soffrendo con noi e per noi, come pure la beata Vergine, muta nel suo dolore per le piaghe del suo Figlio, che si rinnovano così pesantemente nella carne dei suoi figli. Il Cielo soffre nel guardare la terra, piena di angoscia, sulla fatica dell'uomo che

cerca di venire a capo di una situazione che lo supera».

Le monache non vivono nella loro oasi felice, dentro le mura, lontane o separate da questa sofferenza. Nel loro percorso interiore cercano di dare un senso a questo tempo, strappandolo dall'angoscia e rendendolo prezioso. E, per essere profondamente partecipi del digiuno eucaristico e dell'isolamento vissuto dall'intera Chiesa di Roma, di cui si sentono parte viva e integrante, fin dall'inizio le religiose hanno rinunciato, per oltre un mese, alla presenza di un prete, che pure era disposto a celebrare ogni giorno la messa per la loro comunità. Prive dell'eucaristia e dunque «lontane dallo sposo» anche loro? «Ogni tempo racchiude un seme di grazia, che riuscirà a sbocciare nella bellezza del fiore e a maturare nella fragranza del frutto solo se si ha la pazienza e la sapienza di dedicargli tempo e attenzione», spiega la madre clarissa. «Un seme è un nulla ai nostri occhi, ma sappiamo quali meraviglie di grazia racchiude, dal seme depositato nel grembo di una donna a quello nascosto nelle pieghe della terra, fino al seme che è il Signore Gesù: il Vangelo insegna che

ogni seme, caduto in terra, produce molto frutto, ma perché questo avvenga deve morire (cfr. *Giovanni*, 12, 24)».

E ancora: «Quando abbiamo saputo che le celebrazioni delle messe e della Pasqua sarebbero state senza popolo - osserva - la comprensibile reazione era pensare che ci venisse tolto anche il Signore. Ma sant'Agostino insegna che il Cristo è capo e corpo, e il suo Corpo siamo noi, la sua Chiesa, che non è un'entità astratta, ma un insieme di persone con un volto concreto: i fratelli, le sorelle, i compagni di cammino nell'avventura della fede. Il fratello è corpo di Cristo». Continua la madre abbadessa: «Nell'assemblea liturgica andiamo insieme a ricevere Gesù: insieme nel cuore, non solo fisicamente: solo così ha senso l'eucaristia. L'eucaristia si riceve in quanto Chiesa: non è un puro momento intimistico di comunione solo verticale. Il Dio di Gesù Cristo ci vuole fratelli, viene a noi e ci visita solo in quanto fratelli». Allora, ««se tanto lungo è l'astensione dall'eucaristia, forse altrettanto lungo è il cammino necessario per una vera riconciliazione con il fratello. Abbiamo compreso

che Gesù vuole dalla Chiesa un rafforzamento della comunione orizzontale, perché non avvenga quanto san Paolo dice alla comunità di Corinto: "Sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi [...] Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo" (1 *Corinzi*, 11, 18-22). In questo tempo di digiuno eucaristico, Cristo ci indica un'attenzione maggiore alla carità fraterna, perché sia possibile poi ripresentarci insieme, da fratelli, in quanto figli di uno stesso Padre, a offrire il nostro dono, per ricevere in cambio il suo».

Inoltre, nota madre Elena, «resta comunque una mensa sempre accessibile, quella della Parola. Forse non sempre è compresa quella che l'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Dominum* chiama "la sacramentalità della Parola" (cfr. n. 35). Per farla comprendere, Benedetto XVI cita san Girolamo, quando il santo ricorda che "il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la Parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio". Nel momento in cui il nutrimento è diventata la sola Parola, allora l'abbiamo avvertita davvero vitale per noi, per la nostra esistenza quotidiana: tutto assume una profondità, un risalto, una luce, che prima non aveva».

La monaca ricorda che in Italia e in molte altre nazioni del mondo, a causa della diffusione crescente del covid-19, per una moltitudine di persone si è profilato all'orizzonte lo spettro di una lunga e profonda solitudine, con la sospensione di iniziative, attività, progetti. In poche parole: l'umanità è stata condotta nel deserto. «Il deserto è quello dove Dio stesso conduce, in modi e tempi da noi non pensati e tanto meno scelti. Il vero deserto è luogo di intimità, è il luogo dell'amore, ma anche quello che il luogo della prova. Anche biblicamente è così: c'è il deserto di *Osea*, 2, 16, dove Dio parla al cuore in un rapporto di amore intimo e profondo; e c'è il deserto delle tentazioni di Gesù, dove Satana entra in azione per mettere alla prova».

Allora, «ci si può chiedere: cosa ci manca oggi? Alcune relazioni, alcune attività, la libertà, l'autonomia? Quali prese d'aria mi ha sbarrato il coronavirus? Sappiamo che i malati



Madre Elena Francesca Beccaria

di covid-19 muoiono per asfissia e in assoluta e lacerante solitudine: se anche noi avvertiamo una mancanza d'aria, fermiamoci anche su questa presa di coscienza: cerchiamo di capire le radici di questa nostra sensazione di asfissia». Il deserto è, allora, «il luogo propizio per conoscere noi stessi, per ascoltarci, per verificarci, proprio nel senso etimologico di "fare verità" dentro di noi. Sono nel deserto quanti vivono un tempo in solitudine, ma anche quanti hanno limitato i contatti alle persone della cerchia familiare più ristretta. Questa è l'esperienza che facciamo noi clarisse: poche relazioni, ravvicinate e sempre uguali a se stesse, 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno. Questo ti inchioda al fianco dell'altro e di conseguenza a te stesso, ti costringe a fare i conti con l'altro e di conseguenza con ciò che sei tu di fronte all'altro: è la sfida della nostra vita, quella che - se vissuta bene - rende le nostre comunità scuole di carità fraterna».

Ora, aggiunge la clarissa, una moltitudine di persone è chiamata a vivere quest'avventura: «Ma il frutto è prezioso. Recita un salmo: "La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo". La verità di ogni uomo non può che germogliare dalla sua propria terra, ovvero la sua stessa persona, luogo sacro e benedetto da Dio. Ecco, allora, che questo tempo diventa tempo di grazia per ascoltare noi stessi, per decifrare certi atteggiamenti, reazioni, sentimenti che forse nel vortice della vita quotidiana sfuggono e restano come criptati. Cristo ci chiede di adorare il Padre "in spirito e verità": adorarlo nella verità significa

non solo e non tanto con fede retta, ortodossa, quanto piuttosto nella verità di noi stessi, in un contatto pieno e sereno con quella "terra povera" che è la nostra umanità. Il Padre ci vuole e ci cerca così».

Ricorda suor Elena Francesca Beccaria che «Dio è fedele alle promesse e non ha abbandonato l'uomo. Abbiamo la sua Parola sempre con noi. La Parola non ci ha lasciato neppure quando è venuta meno la presenza sacramentale. Questo tempo - argomenta la madre abbadessa - con le limitazioni che ha imposto è un'occasione per imparare a battere sentieri più spirituali nel nostro vissuto di cristiani. Come ricorda Teilhard de Chardin, non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale, ma esseri spirituali che vivono un'esperienza umana».

Chi e cosa benedice, allora? Ecco la risposta: «Benedicimo il Signore, con tutto ciò che ci abita, con tutto ciò che possiamo scoprire in questo momento forte di incontro con noi stessi, con la nostra verità, con la nostra fragile umanità, alla luce della sua Parola di verità. È il momento di benedire il tutto ciò che è in noi, perché benedire significa riconoscere la bontà di qualcuno e celebrarla. Oggi si chiede a noi cristiani di "dire bene" di Dio e scegliere, ancora una volta, il suo Vangelo, per essere luce per un mondo che soffre».

«Quando potremo rivedere i fratelli conclude madre Elena - per celebrare insieme la festa della vita saremo tutti un po' più veri, più credenti e più amati, capaci di relazioni autentiche con Dio, con noi stessi, con i fratelli e ogni creatura».

All'Università Europea il laboratorio «Non sei un nemico!»

ROMA, 6. Nonostante l'emergenza sanitaria proseguono le attività del laboratorio di comunicazione dell'Università Europea di Roma. «Non sei un nemico!» che si ispira alla cultura del dialogo, dell'accoglienza e dell'incontro. Ideato e diretto dal giornalista Carlo Climati, il laboratorio, viene spiegato in un comunicato, fa parte delle attività di formazione integrale dell'ateneo, e ha l'obiettivo di creare linguaggi nuovi e di sensibilizzare ad uno stile di comunicazione che non veda nell'altro un nemico. «In questo momento di difficoltà per l'emergenza sanitaria - spiega padre Gonzalo Monzón, direttore dell'Ufficio formazione integrale dell'Università Europea - è importante promuovere un autentico spirito di solidarietà, che ci aiuti ad essere un'unica famiglia e a costruire ponti verso gli altri. Continuando le lezioni in videoconferenza abbiamo cercato di dare il nostro contributo a una cultura di incontro, che il Papa ci invita a vivere».

Anche quest'anno il Laboratorio «Non sei un nemico!» ha esplorato le diverse forme di comunicazione del mondo di oggi: dal giornalismo ai social network, dalla musica alla televisione, dalle relazioni virtuali al dialogo nella vita quotidiana.

Nonostante la pandemia un giovane parroco di Palermo riesce a mantenere vivo il rapporto con i fedeli

Alla ricerca delle pecorelle smarrite

di VALENTINO MAIMONE

«**D**a quarant'anni viviamo e operiamo come ospiti di una pur amata, ma non facile comunità di suore. Ci siamo sistemati in modo tale da supplire alle mille carenze che una sistemazione precaria inevitabilmente porta con sé. Ma non demordiamo. E preghiamo e speriamo ogni giorno, con tutte le nostre forze, che presto qualcosa si sblocchi. E che la nostra magnifica parrocchia torni finalmente a una sua collocazione naturale, all'interno di una chiesa vera e propria. Soprattutto in questo periodo difficile che stiamo attraversando per colpa del coronavirus, i cittadini ne avrebbero davvero bisogno». Sono le parole di un sacerdote di periferia come padre Dario Chimenti, 32 anni, parroco della chiesa di Sant'Alberto Magno, a Palermo. Usa la prima persona plurale, il "noi", come se avesse vissuto fin dall'inizio la particolare vicenda collegata a questa chiesa che non c'è più, mentre invece lui è arrivato a guardarla da meno di un anno. Ma per comprendere meglio di cosa stiamo parlando, occorre partire dall'inizio della vicenda.

«Tutto comincia intorno al 1978, quando il comune di Palermo decise di costruire via Michelangelo, una strada considerata fondamentale per la viabilità, in quanto avrebbe attraversato l'intera città. Per far questo, però, i tecnici comunali stabilirono che dovesse essere sacrificata proprio la chiesa di Sant'Alberto Magno», racconta padre Dario. «Si trattava di una cappella che faceva riferimento alla cattedrale, in zona Santuario. Purtroppo, non si poté fare nulla per impedirlo e l'edificio fu abbattuto, con la promessa però che sarebbero presto arrivati fondi per costruire un altro in cui ospitare i parrocchiani. Ma le cose poi sono andate diversamente», precisa padre Dario.

E così, sono passati quarant'anni senza che accadesse nulla. La parrocchia ha trovato una sua nuova sede, che in origine avrebbe dovuto essere provvisoria, ma che si è invece rivelata permanente: «Fin da subito, infatti, Sant'Alberto Magno è stata ospitata nei locali del convento delle suore francescane del Signore. Nella struttura, che oggi è una casa di ricovero per anziani, c'era un intero piano se-



mentrato adibito a garage per le automobili. E fu proprio lì che la parrocchia ha avuto da allora la sua opportunità di continuare a vivere e operare», continua il sacerdote.

I locali del seminterrato adibito a sede parrocchiale non sono ampi: «C'è un'aula liturgica che può contenere al massimo 200 persone, poi una sagrestia e una stanza da non più di una ventina di posti. Se consideriamo che nel territorio parrocchiale risiedono circa 2.500 persone, ci si rende conto di quanto una struttura così non sia adeguata per portare avanti la nostra attività come vorremmo», osserva il parroco, «anche se ciò non significa che non ci diamo da fare per portare quanti più fedeli possibili alle nostre attività». Grazie a finanziamenti della regione Sicilia, una decina di anni fa è stato possibile effettuare lavori di ristrutturazione che hanno reso tutto più vivibile.

Prima di padre Chimenti, in quarant'anni sono succeduti ben undici parroci alla guida di Sant'Alberto Magno: «È solo uno di loro è rimasto per nove anni di seguito. Anche questo fatto, insieme con una certa sensazione di precarietà dovuta alla collocazione della par-

rocchia, ha contribuito a far sì che i fedeli, gradualmente, si allontanassero. Io sono stato invitato qui dall'arcivescovo di Palermo, monsignor Corrado Lorefice, proprio per questo: alle spalle ho solo cinque anni di sacerdozio, ma ho già dato una mano a risolvere problemi simili in altre cinque parrocchie in cui sono stato finora. E l'arcivescovo ha grande fiducia che anche stavolta riuscirò nel mio compito», auspica padre Chimenti.

Che cosa sta facendo per riportare in chiesa la gente del suo territorio? «Fino a quando è stato possibile, prima delle restrizioni da coronavirus, ho fatto in modo di essere molto presente fisicamente nel quartiere. Pur non avendo una mia canonica, ho preferito non tornare ogni sera a dormire a casa dei miei genitori, che pure abitano solo a qualche chilometro da qui. Sono ospite di un altro sacerdote e questo mi ha consentito di mantenere costantemente il rapporto con la mia gente, che ha potuto vedermi spesso in giro per le vie del quartiere, capendo che può contare su di me», fa notare il sacerdote.

Ma l'attività della sua parrocchia abbraccia anche altri fronti: «Abbiamo un gruppo scorcio di cui fanno parte 100 persone, sto cercando di far crescere una quindicina di ragazzi e adulti per l'Azione cattolica, sono riuscito a raccogliere fondi con cui ho allestito una piccola sala cinema, dove proiettare i film per la parrocchia. Purtroppo, al momento è tutto fermo. Anche la parrocchia è stata chiusa per motivi di sicurezza, visto che non consentirei di mantenere le giuste distanze tra i fedeli. Per fortuna mi ha salvato la mia passione per Internet, che sto sfruttando per assicurare ai miei parrocchiani un normale svolgimento delle attività». Com'è possibile? «Già prima del coronavirus, tramite Facebook i parrocchiani impossibilitati a essere presenti fisicamente potevano assistere in diretta alla catechesi o perfino alle adorazioni eucaristiche:

non sa quanti anziani hanno imparato a usare Internet in questo modo, hanno aperto nuovi profili Facebook, mi arrivavano richieste di adesioni anche da persone che non sono della mia parrocchia», racconta padre Chimenti. «Oggi che siamo costretti a restare a casa, faccio tutto via streaming: trasmetto la messa in diretta sui principali social network, tengo aggiornati i parrocchiani tramite WhatsApp, mando in onda meditazioni insieme con un teologo durante la giornata. Diversi parroci di Palermo mi stanno contattando per fare lo stesso».

Nel frattempo, resta pienamente attivo il rapporto con la Caritas diocesana: «Prima dell'emergenza il centro aperto presso la mia parrocchia assisteva una ventina di famiglie del quartiere. In poche settimane sono diventate circa duecento, grazie alla collaborazione della nostra zona che sento particolarmente sensibile a questa esigenza», sottolinea padre Chimenti.

Che cosa immagina per il futuro, quando il pericolo del coronavirus si sarà finalmente ridimensionato? «I fedeli si adattano, è vero, ma percepisco un senso di stanchezza, dopo quarant'anni di promesse non mantenute. E pensare che solo cinque anni fa sembravamo vicini a una svolta». La regione aveva infatti concesso un terreno confiscato alla mafia da destinare proprio alla costruzione di una nuova chiesa per Sant'Alberto Magno: 4.500 metri quadri che avrebbero ospitato anche un campo sportivo e una sala multimediale. Quando tutto sembra pronto per avviare i lavori, continua padre Chimenti, c'è stato un intoppo burocratico, «una questione di vincoli e autorizzazioni in Comune ha fatto saltare il progetto originario e ora bisogna ricominciare tutto daccapo».

Il giovane sacerdote di Palermo, tuttavia, non ha alcuna voglia di smettere di lavorare affinché la sua parrocchia ritrovi una "casa" come si deve. E ora sa di poter contare anche sulla benedizione più importante: «Nel corso di un'udienza generale ho avuto l'opportunità di raccontare a Papa Francesco la situazione della parrocchia di Sant'Alberto Magno. Lui mi ha ascoltato volentieri e mi ha incitato a continuare il mio lavoro di recupero delle pecorelle smarrite. Le sue parole mi hanno dato ancora più forza».

Una tuta protettiva sopra la tonaca per portare sacramenti e speranza ai malati

La testimonianza di un sacerdote ortodosso incaricato della cura pastorale in un ospedale covid a Mosca

«La malattia gli è arrivata all'improvviso. Stava soffermando, un'ambulanza lo ha portato all'ospedale. È stato curato per molto tempo e, una volta a casa in quarantena, mi ha chiesto di andarlo a trovare. Era disperato, aveva paura dell'ignoto. L'ho confessato, gli ho dato la comunione. Non andava in chiesa da molto tempo ma durante la malattia ha scoperto qualcosa che non aveva mai visto prima. Si è reso conto che doveva cambiare la sua vita. Ha rivisto il suo atteggiamento nei confronti di moglie, figli, genitori, colleghi. Nella sofferenza, una persona diventa più umile, impara la pazienza. Ciò aiuta a vedere Dio in un modo diverso, non come un giudice o un capo, ma come

una persona amorevole, premurosa, che aiuta». Così l'arciprete ortodosso russo Roman Batsman, rettore della chiesa della Trinità Vivificante presso l'Istituto di ricerca in medicina d'urgenza Sklifosovsky a Mosca, racconta al quotidiano «Moskovski Komsomolets» la prima visita a un paziente affetto da coronavirus. Una laurea all'Istituto di geodesia, fotografia aerea e cartografia, poi all'Istituto teologico ortodosso di San Tichon. Da allora, ha esercitato il suo sacerdozio negli ospedali per ventidue anni, capellano prima presso l'ospedale municipale n. 1, ora allo Sklifosovsky e al centro cardiologico Bakulevsky.

Nell'intervista - ripresa e commentata da padre Jivko Panev per

Orthodoxie.com - Batsman spiega come è cambiata, anche, la sua vita dall'inizio della pandemia, costretto a indossare sopra alla tonaca, all'epitrichelion e alla croce una tuta protettiva che lo copre dalla testa ai piedi, rendendolo irrisconoscibile, una specie di astronauta. In preghiera, attraverso le stanze dei malati, confessa, dà la comunione. A fine marzo, in seno al Dipartimento sinodale caritativo della Chiesa ortodossa russa, è stato formato un gruppo speciale di ventuno sacerdoti, pronti a fornire questo servizio ai malati di covid-19, negli ospedali e soprattutto a casa. «Abbiamo partecipato a seminari e incontri di formazione. Un epidemiologo ci ha spiegato come usare i dispositivi di protezione indi-

viduale. Abbiamo gradualmente imparato a indossare tute protettive, copricarpe, guanti, mascherine, occhiali», precisa l'arciprete, descrivendo quanto sia insolito distribuire i sacramenti vestiti con una tuta protettiva, prendere in mano il Vangelo e fare il segno della croce con i guanti, mentre la maschera per il caldo si appanna.

«Un paziente affetto da coronavirus, che di recente ho visitato a casa sua, stava per fare testamento. Mi ha chiesto di prendermi cura della sua famiglia, dei suoi figli, che non li lasciassi, che li sostenessi in ogni modo possibile. Aveva un forte dolore ai polmoni. Gli mancava l'aria. I suoi parenti hanno aperto la finestra, ma non ha funzionato, ha continuato a soffocare [...] Le persone in questa situazione hanno enorme bisogno di sostegno spirituale. Vedono che non hai paura, che ti siedi accanto a loro, gli parli e loro stessi perdono la paura di fronte all'ignoto». Le storie nel racconto di padre Roman si susseguono: «Mi ricordo di un uomo anziano. Mi chiamò per battezzarlo. Gli spiegai che per farlo doveva credere che Gesù Cristo è Dio, divenuto uomo per salvare gli uomini dal peccato e dalla morte eterna, che doveva creare con Dio un'alleanza speciale, una relazione speciale. Dopo un dialogo di circa quindici minuti, disse: "Mi fido di te, credo nel tuo in cui credi". Ho iniziato a battezzarlo e durante il rito è morto, davanti ai miei occhi. Questa cosa mi ha veramente colpito».

Il sacramento del battesimo, anche per gli ortodossi, può essere celebrato in casi eccezionali da qualsiasi cristiano, medici compresi: «Abbiamo avuto casi del genere in ospedale. Il paziente stava morendo, non c'era tempo di aspettare il prete. Molti dottori dell'ospedale universitario Sklifosovsky sono credenti. Gli è formato spiritualmente, lo sa. C'è una precisa formula e procedura da seguire». Il problema, dice padre Roman, è che in molti ospedali, soprattutto quelli che non hanno reparti dedicati al coronavirus, non concedono ai sacerdoti l'autorizzazione a entrare nella zona "rossa". In alcune strutture, «molti credenti muoiono senza l'accompagnamento della Chiesa, senza comunione. I malati gravi chiedono l'ammissione del sacerdote ma i dottori sono obbligati a rifiutarla». Anche se spesso è tutto affidato all'operatore umano, alla sensibilità dell'operatore, a chi capisce quanto in questi momenti conti l'aiuto di Dio, «allargare il proprio cuore in modo che possa contenere il dolore e la sofferenza degli altri», mettendo da parte rigidità e indifferenza. (giovanni zavatta)



Un fotogramma del video sulla preghiera del Papa

È per i diaconi l'intenzione di preghiera del mese di maggio

Servitori della Parola e dei poveri

«Non sono sacerdoti "in seconda" - cioè nel linguaggio dei marinai vicari del comandante di un'imbarcazione con funzioni di supplenza - ma a pieno titolo «fanno parte del clero»: sono i diaconi, cui Francesco ha dedicato l'intenzione per il mese di maggio affidata alla rete mondiale di preghiera del Papa.

Diffusa attraverso il video postato sul sito www.thepopevideo.org l'invocazione del Pontefice è «affinché i diaconi, fedeli al servizio della Parola e dei poveri, siano un segno vivificante per tutta la Chiesa».

E mentre sullo schermo scorrono le immagini della loro missione,

Francesco ricorda che questi uomini «vivono la loro vocazione in famiglia e con la famiglia», dedicandosi al contempo «al servizio dei poveri che portano in sé il volto di Cristo sofferente». Nelle chiese, sull'altare o in sagrestia; nell'ambiente domestico, nelle carceri o nelle corsie di ospedale; per le strade e nelle stazioni, in soccorso dei senzatetto; i diaconi - ha concluso il Papa - «sono i guardiani del servizio nella Chiesa».

Tradotto in nove lingue, il video è stato preparato dall'agenzia La Machi, che si occupa della produzione e della distribuzione, in collaborazione con Vatican Media, che ne ha curato la registrazione.

Appello ecumenico ad abbandonare l'uso dei combustibili fossili

Impegno morale per le Chiese britanniche

LONDRA, 6. «Incoraggiamento fortemente le Chiese del Regno Unito a dimostrare la loro leadership morale in questo momento chiave della storia, dismettendo i combustibili fossili e investendo nelle tecnologie pulite del futuro»: è quanto si legge in una nota diffusa da Operation Noah, associazione ecumenica fondata nel 2004, con sede in Inghilterra, che lavora a fianco delle Chiese per ispirare azioni di fronte ai cambiamenti climatici. In particolare per far sì che il Regno Unito diventi un'economia a zero emissioni di carbonio entro il 2030. La nota arriva in contemporanea alla pubblicazione di un nuovo rapporto dell'associazione intitolato «Gli investimenti della Chiesa nelle principali compagnie petrolifere e gli obiettivi sanciti dalla conferenza climatica Cop21 svoltasi nel dicembre 2015, tra cui il contenimento dell'aumento della temperatura media globale al di sotto della soglia di 2°C oltre i livelli pre-industriali».



sbrough e Lancaster e i gesuiti della Gran Bretagna, che lo scorso febbraio, hanno annunciato la decisione di dismettere i loro investimenti in compagnie che usano i combustibili fossili. Di qui, l'incoraggiamento lanciato a tutte le Chiese del Regno Unito affinché si assumano l'impegno a cessare l'impiego di tali forme di energia.

Operation Noah mette in luce che nessuna delle principali compagnie petrolifere si è allineata agli obiettivi dell'Accordo di Parigi, anzi: alcune intendono aumentare la produzione di petrolio e gas. Altre compagnie, si legge ancora nel rapporto, prevedono di «spendere somme enormi per l'estrazione di nuove riserve di combustibili fossili». Di qui, l'appello dell'associazione

ne all'impegno nella dismissione dei combustibili fossili e all'investimento nell'energia pulita, con maggiori tutele anche per i lavoratori del settore.

Come detto, diverse Chiese cristiane del Regno Unito hanno annunciato il loro impegno a ridurre i danni dei cambiamenti climatici rinunciando alle energie inquinanti. A febbraio, per rispondere «al chiaro imperativo morale di agire per la salvaguardia del nostro pianeta per le generazioni future» i gesuiti di Gran Bretagna - l'Istituto religioso maschile più numeroso del Paese - hanno deciso di rinunciare a investire in società la cui principale fonte di reddito proviene dall'estrazione di combustibili fossili. Lo stesso impegno è stato assunto un mese prima dalle diocesi di Middlesbrough e Lancaster, insieme a due ordini religiosi, Congregation of Jesus - English Province e Presentation Sisters (Suore della presentazione della Beata Vergine Maria), e ad altre 16 parrocchie e organismi cattolici nel Regno Unito. «Le prove e l'urgenza della crisi climatica sono tutte intorno a noi» - ha dichiarato il vescovo di Middlesbrough, Terence Patrick Draney - tuttavia, come sottolinea il Papa nella sua enciclica Laudato si', nulla avrà successo se non iniziamo con la conversione personale e con cambiamenti nello stile di vita e nella mentalità.

Il Rapporto ricorda, quindi, che «diverse Chiese britanniche hanno già completato il processo di dismissione dei combustibili fossili, tra cui i Quaccheri, la Chiesa d'Irlanda, la Chiesa Riformata Unita, le diocesi cattoliche di Middle-

Congregazione delle cause dei santi

Promulgazione di decreti

Il 5 maggio Papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione delle cause dei santi.

Durante l'udienza, il Sommo Pontefice ha autorizzato la medesima Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- le virtù eroiche del servo di Dio Francesco Caruso, sacerdote dell'arcidiocesi di Catanzaro-Squillace; nato a Gasperia (Italia) il 7 dicembre 1879 e ivi morto il 18 ottobre 1951;
- le virtù eroiche del servo di Dio Carmelo De Palma, sacerdote dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto; na-

to a Bari (Italia) il 27 gennaio 1876 e ivi morto il 24 agosto 1961;

- le virtù eroiche del servo di Dio Francesco Barrecheguren Montagut, sacerdote profeta della congregazione del Santissimo Redentore; nato a Lérida (Spagna) il 21 agosto 1881 e morto a Granada (Spagna) il 7 ottobre 1957;

- le virtù eroiche della serva di Dio Maria de la Concepción Barrecheguren y García, laica; nata a Granada (Spagna) il 27 novembre 1905 e ivi morta il 13 maggio 1927;

- le virtù eroiche del servo di Dio Matteo Farina, laico; nato ad Avellino (Italia) il 19 settembre 1990 e morto a Brindisi (Italia) il 24 aprile 2009.

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa in Canada e in Brasile.

Marcel Dampousse coadiutore della nuova arcidiocesi di Ottawa-Cornwall (Canada)

Nato il 19 marzo 1963 a Saint-Joseph, Manitoba, dopo gli studi primari ha frequentato i corsi di psicologia al Collegio universitario Saint-Boniface. Nel 1988 è iscritto all'università Saint Paul di Ottawa per i corsi di teologia. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1991 l'arcidiocesi di Saint-Boniface, ha svolto il ministero pastorale in diverse realtà parrocchiali come vicario e dal 1994 al 2000 come parroco di Notre-Dame-de-la-Nativité a Somerset. Contemporaneamente è stato presidente della commissione arcidiocesana per le vocazioni. E nel 1996 è diventato anche Parroco di Saint-Léon. Dal 2000 al 2002 è teologo a Roma dove ha conseguito la licenza in teologia spirituale presso l'Istituto Teresianum. Ritornato a Saint-Boniface, è stato nuovamente parroco e nel quinquennio 2003-2008 direttore arcidiocesano per le vocazioni e capellano della Saint Boniface High School. Nel 2008 è stato nominato rettore della basilica cattedrale e membro del consiglio arcidiocesano per gli affari economici. Nominato vescovo di Alexandria-Cornwall il 16 giugno 2012, il 2 settembre successivo ha ricevuto l'ordinazione episcopale. È stato poi trasferito alla diocesi di Sault Ste-Marie il 12 novembre 2015. È uno dei due consiglieri dell'ufficio direttivo della "Assembly of Catholic Bishops of Ontario" ed è membro della commissione per l'educazione.

Guy Desrochers, vescovo di Pembroke (Canada)

È nato il 23 maggio 1956 a Hull, Québec, nell'attuale arcidiocesi di Gatineau. Ha compiuto gli studi secondari al Collège Saint-Alexandre des Pères du Saint-Esprit a Limbourg e ha conseguito la specializzazione in belle arti e arti commerciali presso il Collegio Algonquin di Ottawa. Dal 1972 al 1979 è stato "catturista" per il giornale «Le Droits» di Ottawa. Nell'agosto del 1983 è entrato nel noviziato dei padri redentoristi a Sainte-Anne-de-Baupré. Ha fatto la professione temporanea il 7 agosto 1984 e ha emesso i voti perpetui il 29 agosto 1987. Negli anni 1982-1983 ha studiato filosofia presso il seminario Saint-Augustin de Cap-Rouge in Québec e teologia dal 1984 al 1989 presso l'Università Laval conseguendo il baccellierato. Ha fatto poi uno stage di due anni nell'arcidiocesi di Montréal. Il 7 gennaio 1989 è stato ordinato sacerdote a Hull nella provincia redentorista di Sainte-Anne-de-Baupré. Dal 1989 al 1995 è stato responsabile di una équipe missionaria composta da quattro redentoristi nelle diocesi di Gaspé. Dal 1995 al 1998 è stato superiore di Aylmer, nella diocesi di Gatineau-Hull. Negli anni 1998-2007 ha svolto il ministero presso il santuario di Sainte-Anne-de-Baupré essendo anche l'economista della casa. Dal 2005 fino al 2008 è stato superiore del padiglione Saint-Redempteur di Saint-Augustin-Des-Desmaures, casa di accoglienza per ritiri per gruppi ecclesiali. Dal 2008 al 2011, è stato direttore della «Revue Sainte-Anne» e animatore dello stesso santuario. Dal 2011 al 2015 è stato rettore del santuario di Sainte-Anne e superiore della comunità internazionale che vi presta servizio spirituale.

Dal 2015 al 2018, è stato anche predicatore di ritiri in Canada e negli Stati Uniti d'America. Il 12 dicembre 2018 è stato nominato vescovo titolare di Melzi e ausiliare di Alexandria-Cornwall, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 marzo 2019.

Luiz Antônio Lopes Ricci vescovo di Nova Friburgo (Brasile)

Nato il 16 maggio 1966 a Bauri, nello stato di São Paulo, ha compiuto gli studi ecclesiastici a Marília: filosofia presso il seminario provinciale Sagrado Coração de Jesus (1991-1993) e teologia presso l'Istituto Rainha dos Apóstolos (1994-1997). Ha poi ottenuto la licenza (1997-1999) e il dottorato (2001-2007) in teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma. E ha frequentato il corso di post-dottorato in bioetica presso il Centro universitario São Camilo a São Paulo (2013-2014). Ordinato sacerdote il 10 luglio 1997 per il clero di Bauri, è stato vice-rettore e poi rettore del seminario della provincia di Botucatu con sede a Marília; amministratore parrocchiale di Senhor Bom Jesus do Mirante a Cabralia Paulista e di Santa Maria a Piratininga; parroco di São Cristóvão a Bauri; assistente spirituale del movimento Encontro de Casais com Cristo; coordinatore Diocesano di pastorale; vicario generale; membro del consiglio presbiteriale e del collegio dei consultori. Inoltre, è stato professore e direttore della facoltà João Paulo II (FAJOPA) della provincia ecclesiastica di Botucatu con sede a Marília. Il 10 maggio 2017 è stato nominato vescovo titolare di Tindari e ausiliare dell'Arcidiocesi di Niterói, ricevendo l'ordinazione episcopale il 16 luglio

successivo. All'interno della Conferenza dei vescovi del Brasile è membro della commissione per la Dottrina della fede.

Amilton Manoel da Silva vescovo di Guarapuava (Brasile)

È nato il 2 marzo 1963 a Osvaldo Cruz, diocesi di Marília, stato di São Paulo. Ha compiuto gli studi di filosofia presso l'Università federale del Paraná a Curitiba (1992-1995) e quelli di teologia presso l'Istituto di São Paulo-ITESP (1997-2000). Ha emesso la professione religiosa il 18 gennaio 1997 come membro della congregazione della Passione di Gesù Cristo e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 2000. È stato formatore dei postulanti passionisti, maestro dei novizi, coordinatore dell'équipe di spiritualità della provincia del Calvario e della famiglia passionista del Brasile, coordinatore dell'équipe di formazione per vari Paesi dell'America, membro dell'équipe del consiglio generale per la formazione, consigliere provinciale, superiore della provincia del Calvario con sede a São Paulo. Inoltre, è stato assessore della Conferenza dei religiosi del Brasile (Regionale del Paraná), vicario parrocchiale a Colombo e a Ponta Grossa, e parroco di São Paulo da Cruz nell'arcidiocesi di São Paulo. Il 7 giugno 2017 è stato nominato vescovo titolare di Turoso e ausiliare di Curitiba, e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 agosto successivo. All'interno della Conferenza dei vescovi del Brasile è membro della commissione per la gioventù e segretario del regionale Sul 2, che comprende le circoscrizioni ecclesiastiche dello stato del Paraná.

Rinviate le prossime cinque beatificazioni

«A motivo del protrarsi della situazione di pandemia e delle necessarie misure prudenziali da tenere riguardo a cerimonie religiose che prevedevano la presenza di numerosi fedeli, su richiesta degli stessi vescovi interessati, sono rinviate a data da definirsi le beatificazioni che erano state fissate per i prossimi mesi». Lo rende noto la Congregazione delle cause dei santi, attraverso un avviso apparso sul sito internet del dicastero vaticano www.causasantiva.

Cinque per il momento i riti rimandati. Si tratta di quelli riguardanti l'elevazione agli onori degli altari dei servi di Dio: Lucia dell'Immacolata, al secolo Maria Ripamonti, inizialmente in programma sabato prossimo, 9 maggio; Maria Luigia del Santissimo Sacramento, in calendario il successivo sabato 16; Cayetano Giménez Martín e 15 compagni martiri in Spagna (sabato 23); il cardinale polacco Stefan Wyszyński (7 giugno, domenica della Santissima Trinità) e Sandra Sabbatini, che era prevista per la settimana dopo, in data 14.

All'udienza generale un nuovo ciclo di catechesi dedicato alla preghiera

Un grido che tocca il cuore di Dio

«La fede è grido; la non-fede è soffocare quel grido»: lo ha sottolineato Papa Francesco all'udienza generale di mercoledì mattina, 6 maggio, svolta in una forma di consueto in questo tempo di pandemia da covid-19 - nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico vaticano e senza la presenza di fedeli. Inaugurando un nuovo ciclo di catechesi dedicato al tema della preghiera, il Pontefice si è soffermato sul «mistero» di quest'ultima, così come emerge dal brano evangelico di Marco (10, 46-52) - letto in diverse lingue prima della riflessione di Francesco - che narra la guarigione del cieco Bartimeo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi iniziamo un nuovo ciclo di catechesi sul tema della preghiera. La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio.

Pensiamo alla storia di Bartimeo, un personaggio del Vangelo (cfr Mt 10,46-52 e par.) e, vi confesso, per me il più simpatico di tutti. Era cieco, stava seduto a mendicare sul bordo della strada alla periferia della sua città, Gerico. Non è un personaggio anonimo, ha un volto, un nome: Bartimeo, cioè «figlio di Timone». Un giorno sente dire che Gesù sarebbe passato di lì. In effetti, Gerico era un crocevia di gente, continuamente attraversata da pellegrini e mercanti. Allora Bartimeo si apposta: avrebbe fatto tutto il possibile per incontrare Gesù. Tanta gente faceva lo stesso: ricordiamo Zaccheo, che salì sull'albero. Tanti volevano vedere Gesù, anche lui.

Così quest'uomo entra nei Vangeli come una voce che grida a squarcia gola. Lui non ci vede; non sa se Gesù sia vicino o lontano, ma lo sente, lo capisce dalla folla, che a un certo punto aumenta e si avvicina... Lui è completamente solo, e nessuno se ne preoccupa. E Bartimeo cosa fa? Grida. E grida, e continua a gridare. Usa l'unica arma in suo possesso: la voce. Comincia a gridare: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). E così continua, gridando.

Le sue urla ripetute danno fastidio, non sembrano educate, e molti lo rimproverano, gli dicono di tacere: «Ma sii educato, non fare così!».

Ma Bartimeo non tace, anzi, grida ancora più forte: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (v. 47). Quella testardaggine tanto bella di coloro che cercano una grazia e bussano, bussano alla porta del cuore di Dio. Lui grida, busca. Quella espressione: «Figlio di Davide!», è molto importante; vuol dire «il Messia» - confessa il Messia -, è una professione di fede che esce dalla bocca di quell'uomo disprezzato da tutti.

E Gesù ascolta il suo grido. La preghiera di Bartimeo tocca il suo cuore, il cuore di Dio, e si aprono per lui le porte della salvezza. Gesù lo fa chiamare. Lui balza in piedi e quelli che prima gli dicevano di tacere, ora lo conducono dal Maestro. Gesù gli parla, gli chiede di esprimere il suo desiderio - questo è importante - e allora il grido diventa domanda: «Che io veda di nuovo, Signore!» (cfr v. 51).

«Gesù gli dice: «Va', la tua fede ti ha salvato» (v. 52). Riconosce a quell'uomo povero, inermi, disprezzato, tutta la potenza della sua fede, che attira la misericordia e la potenza di Dio. La fede è avere due mani alzate, una voce che grida per implorare il dono della salvezza. Il Catechismo afferma che «l'umiltà è il fondamento della preghiera» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 2559). La preghiera nasce dalla terra, dall'humus - da cui deriva «umile», «umiltà» -, viene dal nostro stato di precarietà, dalla nostra continua sete di Dio (cfr *Ibid.*, 2560-2561).

La fede, lo abbiamo visto in Bartimeo, è grido; la non-fede è soffocare quel grido. Quell'atteggiamento che aveva la gente, nel farlo tacere: non

era gente di fede, lui invece sì. Soffocare quel grido è una specie di «omertà». La fede è protesta contro una condizione pensata di cui non capiamo il motivo; la non-fede è limitarsi a subire una situazione a cui ci siamo adattati. La fede è speranza di essere salvati; la non-fede è abituarsi al male che ci opprime e continuare così.

Cari fratelli e sorelle, cominciamo questa serie di catechesi con il grido di Bartimeo, perché forse in una figura come la sua c'è già scritto tutto. Bartimeo è un uomo perseverante. Intorno a lui c'era gente che spiegava che implorare era inutile, che era un vociere senza risposta, che era chiacchiere e disturbava e basta, che per favore smettesse di gridare: ma lui non è rimasto in silenzio. E alla fine ha ottenuto quello che voleva.

Più forte di qualsiasi argomentazione contraria, nel cuore dell'uomo c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s'interroga sul senso del nostro cammino quotidiano, soprattutto quando ci troviamo nel buio: «Gesù, abbi pietà di me! Gesù, abbi pietà di me!». Bella preghiera, questa.

Ma forse, queste parole, non sono scolpite nell'intero creato? Tutto invoca e supplica perché il mistero della misericordia trovi il suo compimento definitivo. Non pregano solo i cristiani; essi condividono il grido della preghiera con tutti gli uomini e le donne. Ma l'orizzonte può essere ancora allargato: Paolo afferma che l'intera creazione «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Gli artisti si fanno spesso interpreti di questo grido silenzioso del creato, che preme in ogni creatura ed emerge soprattutto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è un «mendicante di Dio» (cfr CCC, 2559). Bella definizione dell'uomo: «mendicante di Dio». Grazie.



Il Papa davanti alla statua della Madonna di Luján, conservata nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico. Come ha ricordato egli stesso nel saluto ai fedeli di lingua spagnola durante l'udienza generale, la festa della patrona dell'Argentina ricorre venerdì prossimo 8 maggio.

L'appello del Pontefice

Per la dignità del lavoro dei braccianti agricoli sfruttati

Accogliendo gli appelli dei braccianti agricoli, «tra cui molti immigrati, che lavorano nelle campagne italiane», e «di tutti i lavoratori sfruttati» Papa Francesco ha rilanciato l'invito «a fare della crisi» provocata dalla pandemia di covid-19 «l'occasione per rimettere al centro la dignità della persona» e dell'occupazione. Le sue parole sono risonate prima della

recita del Padre Nostro e della benedizione conclusiva, durante i saluti ai vari gruppi di fedeli che seguono l'udienza generale attraverso i media. Nella circostanza il Pontefice ha anche ricordato due appuntamenti mariani dell'8 maggio - con la festa della Vergine di Luján e la supplica alla Madonna del Rosario di Pompei - e la memoria di san Stanislao, patrono della Polonia.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua francese. Cari fratelli e sorelle, i momenti difficili in cui viviamo sono favorevoli alla riscoperta della necessità della preghiera nella nostra vita! Apriamo le porte del nostro cuore all'amore di Dio Padre nostro, che saprà ascoltarci! Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua inglese collegati attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Invoco su di voi e sulle vostre famiglie, in questo Tempo di Pasqua, la gioia e la forza che vengono dal Cristo risorto. Dio vi benedica!

Con affetto saluto i fratelli e le sorelle di lingua tedesca. La preghiera è l'espressione più bella della fede in Dio, della fiducia nel suo amore misericordioso. Chiediamo a

Dio di darci un cuore umile che spera tutto da lui e sente sempre la sete di lui. In questo tempo di Pasqua il Signore Risorto riempia i nostri cuori con la sua pace e gioia.

Saludo cordialmente a los fieles de lengua española que siguen esta catequesis a través de los medios de comunicación social. Pidamos a Jesús, el buen Pastor, que nos conceda ser hombres y mujeres de oración, que con confianza y perseverancia presentemos al Padre compasivo nuestras necesidades y las de todos nuestros hermanos. Pasado mañana, 8 de mayo, se celebra en Argentina la fiesta de Nuestra Señora de Luján. Que ella, Madre de Dios y Madre nuestra, interceda por nosotros y nos obtenga de su Hijo las gracias necesarias en este

tiempo de dificultad que el mundo atraviesa. Que Dios los bendiga.

Saluto cordialmente i fedeli di lingua portoghese. Cari amici, la preghiera apre la porta della nostra vita a Dio e ci aiuta a uscire da noi stessi per essere solidali con gli altri immersi nella prova. Così, soprattutto in questo momento di pandemia, possiamo portare loro conforto, luce e speranza. Su di voi e sulle vostre famiglie, scenda la benedizione del Signore.

Saluto i fedeli di lingua araba che seguono questo incontro attraverso i mezzi di comunicazione sociale. Impariamo dalla preghiera del cieco Bartimeo a chiedere innanzitutto la misericordia di Dio con insistenza e fede. Permettiamoci al Signore di mostrarci la sua misericordia nel modo in cui lo ritiene appropriato per la nostra salvezza. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto tutti i polacchi. Cari fratelli e sorelle, dopodomani celebrirete la solennità di san Stanislao, vescovo e martire, patrono della Polonia. Da secoli questo grande Santo rimane nella memoria e nella spiritualità dei polacchi come intercedo difensore della fede, dell'ordine morale e sociale, protettore dei più deboli e indefesi, pastore pronto a dare la vita per Cristo e per le sue pecore. Per la sua intercessione preghiamo per la Chiesa in Polonia e per il Popolo polacco, perché - nell'odierna difficile situazione mondiale causata dalla pandemia e in ogni tempo - possa godere della benedizione di Dio, della pace e della prosperità. Vi benedico di cuore!

In occasione del 6 maggio, ho ricevuto diversi messaggi riferiti al mondo del lavoro e ai suoi problemi. In particolare, mi ha colpito quello dei braccianti agricoli, tra cui molti immigrati, che lavorano nelle campagne italiane. Purtroppo tante volte vengono duramente sfruttati. È vero che c'è crisi per tutti, ma la dignità delle persone va sempre rispettata. Perciò accolgo l'appello di questi lavoratori e di tutti i lavoratori sfruttati e invito a fare della crisi l'occasione per rimettere al centro la dignità della persona e la dignità del lavoro.

Dopo domani, venerdì 8 maggio, al Santuario di Pompei si eleverà l'intensa preghiera della «Supplica alla Madonna del Rosario». Esorto tutti ad unirsi spiritualmente a questo popolare atto di fede e di devozione, affinché per intercessione della Vergine Santa, il Signore conceda misericordia e pace alla Chiesa e al mondo intero.

Saluto i fedeli di lingua italiana. Abbiamo da poco iniziato il mese di Maggio, che la devozione popolare cristiana consacra alla Madre del Signore. Vi esorto ad affidarvi a Lei, che sotto la Croce ci è stata data come Madre.

Rivolgo un pensiero speciale ai giovani, agli anziani, ai malati e agli sposi novelli. Ponetevi con fiducia sotto la materna protezione di Maria e siate certi che Ella non vi farà mancare il suo conforto nell'ora della prova. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga.

Nella messa a Santa Marta il monito di Francesco contro vizi, superbia e spirito mondano che allontanano dalla luce di Cristo

I mass media trasmettano la verità

«Preghiamo oggi per gli uomini e le donne che lavorano nei mezzi di comunicazione. In questo tempo di pandemia rischiano tanto e il lavoro è tanto. Che il Signore li aiuti in questo lavoro di trasmissione, sempre, della verità». E con questa preghiera che Papa Francesco ha iniziato mercoledì mattina, 6 maggio, la celebrazione della messa - trasmessa in diretta streaming - nella cappella di Casa Santa Marta.

Il passo del Vangelo di Giovanni (12, 44-50), proposto dalla liturgia del giorno, «ci fa vedere - ha affermato il vescovo di Roma nell'omelia - l'intimità che c'era tra Gesù e il Padre. Gesù faceva quello che il Padre gli diceva di fare. E per questo dice: «Chi crede in me non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato» (cfr. versetto 44). Poi Gesù, ha proseguito il Pontefice, «precisa la sua missione: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque credi in me non rimanga nelle tenebre» (cfr. versetto 46). Gesù, dunque, «si presenta come luce» ha spiegato il Papa. E infatti «la missione di Gesù è illuminare: la luce». Tanto che «lui stesso ha detto: «Io sono la luce del mondo»» (cfr. *Giovanni* 8, 12).

«Il profeta Isaia - ha affermato Francesco - aveva profetizzato questa luce: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce» (g. 1). È «la promessa della luce che illuminerà il popolo». Ma «anche la missione degli apostoli è portare la luce». E «Paolo lo disse al re Agrippa: «Sono stato eletto per illuminare, per portare questa luce - che non è mia, è di un altro - ma per portare la luce»» (cfr. *Atti degli apostoli* 26, 18). È la «missione di Gesù: portare la luce» ha insistito il Pontefice. E «la missione degli apostoli è portare la luce di Gesù. «Illuminare». Perché il mondo era «nelle tenebre».

«Ma il dramma della luce di Gesù è che è stata respinta» ha ripreso il Papa. «Già all'inizio del Vangelo - ha osservato - Giovanni lo dice chiaramente: «E venuto dai suoi e i suoi non lo accolsero. Amavano più le tenebre che la luce»» (cfr. *Giovanni* 1, 9-10).

Il problema, ha aggiunto Francesco, è proprio «abituarsi alle tenebre, vivere nelle tenebre: non sanno accettare la luce, non possono; sono schiavi delle tenebre». E questa sarà la lotta di Gesù, continua: illuminare, portare la luce che fa vedere le cose come stanno, come sono; fa vedere la libertà, fa vedere la verità, fa vedere il casto amore, con il quale, con la luce di Gesù».

«Paolo ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre alla luce - ha rilanciato il Pontefice - quando il Signore lo incontrò sulla strada di Damasco. E rimasto accecato. Cicco. La luce del Signore lo acceco». E «poi, nastri aleggiano, con il battesimo, riebbe la luce» (cfr. *Atti degli apostoli* 9, 1-19). Paolo dunque, ha spiegato il Papa, «ha avuto questa esperienza del passaggio dalle tenebre, nelle quali era, alla luce». Ma questo, ha fatto notare, «è anche il nostro passaggio, che sacramental-

mente abbiamo ricevuto nel battesimo: per questo il battesimo si chiamava, nei primi secoli, «la illuminazione» (cfr. San Giustino, *Apologia*, 1, 61, 12), perché ti dava la luce, ti «faceva entrare». E «per questo - ha fatto presente - nella cerimonia del battesimo diamo un cero acceso, una candela accesa al papa e alla mamma, perché il bambino, la bambina è illuminato, è illuminata». Perché «Gesù porta la luce». Invece «il popolo, la gente, il suo popolo l'ha respinto» ha affermato il Pontefice. Quel popolo «è tanto abituato alle tenebre che la luce lo abbaglia, non sa andare...» (cfr. *Giovanni* 1,10-11). E questo è «il dramma del nostro peccato: il peccato ci acceca e non possiamo tollerare la luce. Abbiamo gli occhi ammalati».

«Gesù, ha spiegato il Papa, «lo dice chiaramente nel Vangelo di Matteo: «Se il tuo occhio è ammalato, tutto il tuo corpo sarà ammalato. Se

il tuo occhio vede soltanto le tenebre, quante tenebre ci saranno dentro di te?» (cfr. G. 22-23). Già, «le tenebre... la conversione è passare dalle tenebre alla luce» ha detto ancora Francesco. «Ma - si è chiesto - quali sono le cose che ammalano gli occhi, gli occhi della fede? I nostri occhi sono malati: quali sono le cose che «li tirano giù», che li acciecano?». Sono «i vizi», lo «spirito mondano», la «superbia».

«I vizi che «ti tirano giù» e anche, queste tre cose - i vizi, la superbia, lo spirito mondano - ti portano a fare società con gli altri per rimanere sicuri nelle tenebre» ha affermato il Pontefice. Aggiungendo senza mezzi termini: «Noi parliamo spesso delle mafie: è questo. Ma ci sono delle «mafie spirituali», ci sono delle «mafie domestiche», sempre, cercare qualcun altro per coprirsi e rimanere nelle tenebre». Perché, ha proseguito il vescovo di Roma, «non è facile

vivere nella luce. La luce ci fa vedere tante cose brutte dentro di noi che noi non vogliamo vedere: i vizi, i peccati...». In questa prospettiva il Papa ha invitato a pensare «ai nostri vizi, alla nostra superbia, al nostro spirito mondano: queste cose ci accecano, ci allontanano dalla luce di Gesù».

«Ma se noi iniziamo a pensare queste cose - ha suggerito il Papa - non troveremo un muro; no: troveremo un'uscita, perché Gesù stesso dice che Lui è la luce, e anche: «Sono venuto al mondo non per condannare il mondo, ma per salvarlo il mondo»» (cfr. *Giovanni* 12, 46-47). E «Gesù stesso, la luce, dice: «Abbi coraggio: lasciati illuminare, lasciati vedere per quello che hai dentro, perché sono io a portarti avanti, a salvarti. Io non ti condanno. Io ti salvo»» (cfr. versetto 47).

Dunque, ha assicurato Francesco, «il Signore ci salva dalle tenebre che noi abbiamo dentro, dalle tenebre della vita quotidiana, della vita sociale, della vita politica, della vita nazionale, internazionale... Tante tenebre ci sono, dentro». E «il Signore ci salva. Ma ci chiede di «vedere», prima; avere il coraggio di vedere le nostre tenebre perché la luce del Signore entri e ci salvi».

Concludendo la sua meditazione, il Pontefice ha esortato a non aver «paura del Signore: è molto buono, è mite, è vicino a noi. È venuto per salvarci. Non abbiamo paura della luce di Gesù».

Infine, con la preghiera di sant'Alfonso Maria de' Liguori il Papa ha invitato «le persone che non possono comunicarsi: a fare «adesso» la comunione spirituale. Per poi concludere la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Il Papa ha anche affidato le sue intenzioni alla Madre di Dio stando - accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* - davanti all'immagine della Madre di Dio nella cappella di Casa Santa Marta.

A mezzogiorno la preghiera del vescovo di Roma è stata rilanciata, nella basilica vaticana, dal cardinale arciprete Angelo Comastri che ha guidato la recita del *Regina Caeli* e del rosario.

Per Patricia Thomas, presidente della Associazione Stampa Estera in Italia

Dal Papa un riconoscimento importante e prezioso

«Mi ha fatto molto piacere vedere e ascoltare il Santo Padre oggi pregare per gli uomini e le donne che lavorano nei mezzi di comunicazione». Patricia Thomas, presidente della Associazione Stampa Estera in Italia, è rimasta molto colpita dall'intenzione di preghiera con cui il Papa ha iniziato la messa da Casa Santa Marta. In particolare, sottolinea la Thomas, il Papa ha riconosciuto l'impegno di chi come giornalista lavora «in questo tempo di pandemia» perché, ha detto, «rischiano tanto e il lavoro è tanto» ed è così: «dall'inizio della crisi stiamo lavorando tantissimo e molti di noi stanno rischiando molto, anche la vita stessa, recandosi nei luoghi dove è più forte la crisi sanitaria, negli ospedali; il rischio e la fatica sono molto alti. Sentire quindi che il Papa ha avuto questa intenzione per il nostro lavoro mi è suonato come un riconoscimento importante, prezioso».

È scattato subito un riferimento a un episodio di tanti anni fa, quando Giovanni Paolo II fu ricoverato all'Ospedale Gemelli. «Ricordo quel giorno che Wojtyła ringraziò noi giornalisti. Erano tempi diversi, noi eravamo tutti fuori dai Gemelli con le telecamere puntate sulla finestra della stanza dov'era il Pa-

pa, però ricordo che per me fu un sollievo sentire quelle parole di ringraziamento. Confesso che mi sentivo un po' come un avvoltoio a stare là sotto; e allora quando il Papa parlò così mi dissi che non stavo facendo una cosa inutile o peggio. Così oggi, noi stiamo seguendo questo dramma della pandemia e mi viene a volte il dubbio che stiamo esagerando, aumentando la paura tra la gente, e allora queste parole del Papa mi suonano come un incoraggiamento, di cui sono grata».

Il Papa ricorda però ai giornalisti anche la loro responsabilità, la sua preghiera dice infatti «Che il Signore li aiuti in questo lavoro di trasmissione, sempre, della verità». «Mi vengono in mente», osserva la Thomas, «le ultime tensioni tra Usa e Cina che rivolgono questo desiderio di cercare il colpevole a ogni costo. Questo virus invece colpisce tutti, non conosce frontiere né dogane. Per noi la verità è il criterio fondamentale, è il segno che dice la qualità del nostro lavoro, la misura della nostra responsabilità, dobbiamo tenerlo a mente, sempre».